

# Il “monastero esarchico” di Grottaferrata La genesi occidentale di una Chiesa orientale in epoca contemporanea

Stefano PARENTI

*We cannot solve our problems  
with the same thinking  
we used when we created them*  
Albert Einstein

SOMMARIO: Introduzione; 1. Dalla trasformazione genetica alla riforma del 1880; 2. Antefatti e prodromi: come nasce l'idea (1903-1918); 3. La questione della “parrocchialità” greca e latina (1918-1928); 4. La Congregazione Orientale come Ordinario (1929-1937); 5. Le decisioni della Plenaria del 1936; 6. Dall'*Abbatia nullius* al “Monastero esarchico”; 7. La Costituzione *Pervetustum Cryptaeferratae Coenobium*; Conclusione; Appendice.

## Introduzione

Alla chiusura nel 2005 delle celebrazioni per il millenario della morte di s. Nilo di Rossano, avvenuta nel 1004, ed insieme di fondazione del monastero italo-bizantino di Grottaferrata, un cultore di storia locale ha così sintetizzato luci ed ombre dell'impianto ideologico che sosteneva l'evento:

Per celebrare il millenario della fondazione del cenobio è stata promossa una serie di iniziative culturali, artistiche e religiose cui è stato dato il titolo complessivo di *Grottaferrata porta d'Oriente*. Titolo senz'altro suggestivo, che tuttavia, ponendo l'accento sul rapporto tra la Badia e l'Oriente cristiano, sembra almeno in parte porre in secondo piano i profondi legami che l'hanno unita alla realtà storica, geografica e religiosa latina e romana in cui si trovò radicata nel suo lungo divenire storico<sup>1</sup>.

1 Alberto FORESI, “La dispora dei monaci greci di Grottaferrata a Subiaco sul *Eastern Canon Law* 2 (2013) 2, 307–347.

L'osservazione coglie nel segno perché effettivamente il monastero di Grottaferrata nasce come ultimo e definitivo approdo nei Castelli Romani, quindi nella giurisdizione metropolitana e suburbicaria del Vescovo di Roma, di una comunità legata alle consuetudini, al diritto e alla liturgia del patriarcato di Costantinopoli. L'evoluzione istituzionale di Grottaferrata sarà quindi determinata, fin da subito, dall'incontro ravvicinato con una ecclesiologia "altra", figlia della riforma gregoriana, nel cui ambito il ripensamento dei rapporti tra monachesimo, papato ed episcopato occupava uno spazio considerevole<sup>2</sup>. In questa congiuntura l'alterità teologica e culturale del monastero di Grottaferrata non sopravvisse al primo secolo di vita<sup>3</sup> ed il successivo sviluppo appartiene effettivamente più alla storia del monachesimo occidentale che a quella del cenobitismo bizantino. I modelli canonici dell'Occidente hanno permeato così in profondità il codice genetico di quella che Pierre Toubert ebbe a definire "plante de serre"<sup>4</sup> – met-

finire del XII secolo", in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte* 28 (2005) 39–52 39.

- 2 *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di Nicola D'Acunto (RM - E-book, Reading 2), Firenze 2003.
- 3 L'alterità teologica e culturale del monastero di Grottaferrata si manifesta in particolare negli anni '40 dell'XI secolo a proposito della definitiva imposizione del celibato tra il clero romano da parte del papato riformatore, dell'impiego della dialettica negli studi sacri e della legittimazione dell'uso delle armi da parte dei chierici, cfr. Francesco QUARANTA, "Pagine e scoli attribuibili a Bartolomeo di Grottaferrata", in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* [in seguito: *BBGG*], III s. 2 (2005) 117–141, ristampato con aggiunte in *Il monachesimo d'Oriente e d'Occidente nel passaggio dal primo al secondo Millennio*. Atti del Convegno Internazionale, Grottaferrata, 23–25 settembre 2004 (Ανάλεκτα Κρυπτοφέρρης 6), Grottaferrata 2009, 181–211; Santo LUCÀ, "Graeco-latina di Bartolomeo Iunior egumeno di Grottaferrata († 1055 ca.)?", in *Nea Rhome* 1 (2004) 143–184.
- 4 Pierre TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle* (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 221), II, Rome 1973, 917.

tendone in evidenza una certa fragilità congenita – da determinarne sviluppo e comportamento praticamente fino ai nostri giorni.

L'insieme di questi aspetti e problemi è stato affrontato di recente in una serie di studi pubblicati proprio in occasione del giubileo millenario<sup>5</sup> e non è il caso di tornarci sopra a così breve distanza soltanto per rettificare affermazioni marginali, proprie o altrui. Meno studiato, invece, è il processo che nel 1937 convinse la Congregazione *pro Ecclesia Orientali* ad ottenere da papa Pio XI l'erezione del cenobio criptense a “Monastero Esarchico” conferendo all'istituzione niliana lo *status* canonico di *Abbatia nullius*<sup>6</sup>. A favore di quella decisione giocarono un insieme di fattori che, ancora una volta, trovano in Occidente modelli, ideali ed anche illusioni. Prima però di entrare *in re*, credo non sia inutile richiamare brevemente alcuni passaggi chiave importanti per la formazione dell'identità religiosa e istituzionale del monastero.

#### 1. Dalla trasformazione genetica alla riforma del 1880

La fondazione del monastero di Grottaferrata nella giurisdizione suburbicaria del Vescovo di Roma è avvenuta cinquanta anni prima

5 Stefano PARENTI, *Il monastero di Grottaferrata nel Medioevo. Segni e percorsi di una identità* (Orientalia Christiana Analecta 274), Roma 2005; Venedikt P. RIMLJANIN, “*Meminisse iuvabit*”: uno sguardo a dieci secoli di storia, in S. Nilo, *Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata 1004–2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, Archimandrita P. Emiliano Fabbriatore e della Comunità monastica (a cura di), Roma 2005, 13–30.

6 Sul processo che portò all'erezione del “Monastero esarchico” non esistono fino ad oggi studi critici, anche per l'impossibilità di consultare la documentazione relativa al pontificato di Pio XI (1922–1939) conservata presso l'archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, accessibile soltanto da pochi anni. Si segnala comunque l'articolo di Marco PETTA, “La erezione dell'Abbatia di Grottaferrata a Monastero Esarchico”, in *BBGG*, n.s. 42 (1988) 143–159. L'opuscolo di Sergio CONTI, *75° anniversario da Badia Greca a Monastero Esarchico, Abbatia Nullius Dioeceseos (1937–2012)*, Grottaferrata 2012, si propone soltanto finalità divulgative.

della crisi del 1054. Questa circostanza fa dell'antico cenobio italo-greco un *unicum* indiscusso nel panorama delle Chiese orientali cattoliche. Però è altrettanto vero che la Chiesa di Roma non riuscì a salvaguardare la peculiarità di questo piccolo lembo orientale appena fuori dalle sue porte, favorendone, anzi, la piena integrazione nelle strutture canoniche occidentali e nella piena condivisione dell'ecclesio-logia che le aveva generate.

Ciò avveniva in prima istanza mediante lo strumento dell'essen-zione canonica, applicato a Grottaferrata *sine glossa*, e proseguiva con l'imposizione esterna di una ideologia "basiliana" e la soggezione al regime di commenda, per concludersi con la creazione nel 1579 di un inedito Ordine Basiliano modellato sulla Congregazione cassinese di S. Giustina di Padova<sup>7</sup>. La tradizione liturgica sopravvisse al prezzo di compromessi con il rito romano che per ampiezza e profondità non hanno precedenti rispetto a quanto è pur accaduto in altre Chiese ed istituzioni dell'Oriente cattolico, se si eccettua, forse, il caso della Chiesa siro-malabarese del Kerala. Lo stessa cosa può dirsi della disciplina propriamente spirituale ed ascetica<sup>8</sup>.

Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso un'importante monografia di Giuseppe Maria Croce ha indagato sul travagliato processo di riqualificazione ecclesiale che nel 1880, in piena stagione unionistica, restituì a Grottaferrata, secondo le possibilità e i limiti dei tempi, una fisionomia passabilmente bizantina<sup>9</sup>. A costo di imposizioni e atti

7 PARENTI, *Il monastero* (nt. 5), capp. III e IV. Sulla fondazione dell'*Ordo Sancti Basilii* si veda Vittorio Peri, "Documenti e appunti sulla Riforma posttridentina dei monaci basiliani", in *Aevum* 51 (1977) 411-478.

8 Stefano PARENTI, *Osservanza liturgica e vita monastica a Grottaferrata nell'ultimo quarto del '500*, in Stefano PARENTI – Elena VELKOVSKA, *Mille anni di "rito greco" alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del Monastero italo-bizantino di Grottaferrata* (Ανάλεκτα Κρυπτοφέρρης 4), Grottaferrata 2004, 203-251.

9 Giuseppe M. CROCE, *La Badia Greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo ed Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*.

d'autorità vennero richiamate in vita costumanze liturgiche e disciplinari, antiche e nuove, per la cui applicazione il dicastero *De Propaganda Fide* non poteva fare affidamento sulla disponibilità e la collaborazione di gran parte della comunità monastica, ostile al forzato *revival*. Quella che va sotto il nome di “riforma liturgica” di Grottaferrata, con la liturgia aveva poco a che spartire, né la si può considerare frutto della spontanea evoluzione spirituale della comunità dopo un cammino condiviso di riforma della mentalità e dello stile di vita. Infatti, dietro proposta di una Plenaria della Sezione Orientale di *Propaganda*, Leone XIII chiedeva a Grottaferrata di riassumere dopo secoli le vesti e i riti orientali nella speranza – o nell'illusione – di contribuire alla conversione al cattolicesimo orientale delle minoritarie ed oppresse comunità ortodosse ellenofone dell'Asia Minore<sup>10</sup>.

Nel processo di consolidamento dell'identità orientale e insieme del difficile reclutamento del personale da indirizzare alla futura missione, va inquadrata anche l'opzione – suggerita dallo stesso Leone XIII – di attingere vocazioni dai centri italo-albanesi di Calabria e di Sicilia<sup>11</sup>. Questa opzione avrebbe aperto altri orizzonti all'azione apostolica di Grottaferrata che mezzo secolo dopo, assecondando le vedute espansioniste del regime fascista, apriva stazioni missionarie nell'Albania meridionale<sup>12</sup>. E' in un tale contesto che si afferma l'en-

Con appendice di documenti inediti, I (Storia e attualità XIII/1-2), Città del Vaticano 1990.

<sup>10</sup> *Ibid.*, I, 289-304.

<sup>11</sup> Stefano PARENTI, *L'opzione vocazionale italo-albanese nel Monastero italo-bizantino di Grottaferrata (1883-1901, 1918-1966): cause, origine e conseguenze*, in ISTITUTO PER GLI INCONTRI CULTURALI MITTELEUROPEI, *L'eredità di Cirillo e Metodio. Omaggio a Vittorio Peri*. Atti del 41° Convegno, Gorizia, 22-24 novembre 2007, Cesare ALZATI – Marco GRUSOVIN – Sergio TAVANO (a cura di), Gorizia 2009, 273-307.

<sup>12</sup> Giuseppe M. CROCE, *La Congregazione Basiliana d'Italia nell'età moderna e contemporanea*, in *Il Monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*. Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Badia di Cava dei Tirreni

nesima e sognante riappropriazione del Medioevo che ha informato gran parte della “riforma” leonina e i decenni successivi, e di cui l’erezione / restituzione dell’*Abbatia nullius* conseguita nel 1937 resta – forse – l’espressione più vistosa e problematica.

## 2. Antefatti e prodromi: come nasce l’idea (1903-1918)

Verso la fine di gennaio del 1903 l’Abate Primate Hildebrand De Hemptinne (1849-1913), presentava a papa Pio X un memoriale riguardante il Collegio Greco di Roma, la cui direzione era stata affidata nel 1897 alla Confederazione benedettina<sup>13</sup>. Il memoriale si proponeva di chiarire e riordinare le norme che consentivano l’ammissione dei candidati al Collegio e di giungere ad una loro più equilibrata distribuzione in base alla provenienza. E’ nel contesto di questo progetto che per la prima volta venne affacciata la possibilità di erigere il Monastero di Grottaferrata in *Abbatia nullius*<sup>14</sup> e, probabilmente – come scrive Giuseppe Croce – era “frutto di un’intesa” tra l’egumeno Arsenio Pellegrini e il De Hemptinne che dal gennaio 1898 aveva assunto la carica di Visitatore Apostolico di Grottaferrata<sup>15</sup>. Da parte sua il

[Salerno], 3–5 settembre 1992, Francesco G. B. TROLESE (a cura di), Cesena 1995, 197–269.

13 Claude SOETENS, *Le Primat De Hemptinne et les Bénédictins au Collège Grec - 1897–1921*, in *Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l’attività* (Analecta Collegii Graecorum 1), Antonis FYRIGOS (a cura di), Roma 1983, 201–287. Sul De Hemptinne vd. anche la voce di Bruno DAYEZ in *Catholicisme*, V, col. 596; CROCE, *Badia di Grottaferrata II, ad indicem*; Cyrille KOROLEVSKIJ, *Kniga bytija moego (le livre de ma vie)*. Mémoires autobiographiques, édités et annotés par Giuseppe M. CROCE, I–V (Collectanea Archivi Vaticani 45), Città del Vaticano 2007, V, 493, s.v. In queste due opere monumentali del Croce il lettore troverà tutte le referenze bibliografiche e prosopografiche relative alle personalità citate nel presente contributo; in particolare, si rimanda a *Kniga bytija moego ... Tome V: Bibliographie, tables et index*.

14 SOETENS, *Le Primat* (nt. 13), 229–232 e nota 118, 235 nota 129.

15 CROCE, *Badia di Grottaferrata* (nt. 13), I, 305–312.

Pellegrini cercò di far giungere in porto il progetto che invece si arenò definitivamente nel novembre 1903 alla vigilia delle celebrazioni per il nono centenario di fondazione della Badia<sup>16</sup>.

Indipendentemente, almeno così sembra, dal progetto concertato da Pellegrini e De Hemptinne, l'idea dell'*Abbatia nullius* fu riproposta nel 1918, anche questa volta da un Visitatore Apostolico, il carmelitano Guglielmo di Sant'Alberto, chiamato da Pio X a soprintendere al monastero tuscolano in un momento estremamente delicato della sua esistenza<sup>17</sup>. Nel proporre le misure necessarie, tra le quali l'immediata deposizione dell'egumeno Arsenio, Guglielmo di Sant'Alberto si chiedeva se non fosse il caso di studiare il modo di rendere di nuovo (*sic!*) l'Abbazia indipendente, e rimandava ad uno studio allegato che egli stesso aveva commissionato al priore, p. Nilo Borgia, e che presentava alla Congregazione “con la preghiera di prenderlo in seria considerazione”<sup>18</sup>.

Lo studio in oggetto dal titolo *Appunti del R.mo P. Priore d. Nilo Borgia circa la posizione giuridica della Badia*<sup>19</sup>, sviluppava una tesi molto originale per la quale al momento di consacrare la chiesa monastica il 17 dicembre 1024 papa Giovanni XIX dei conti di Tuscolo avrebbe riconosciuto a Grottaferrata l'esenzione dall'Ordinario del

16 *Ibid.*, 323–324 e relative note.

17 *Ibid.*, II, 247–248. La storia moderna e contemporanea del monastero ha registrato più Visite Apostoliche a distanza ravvicinata: 1833–1869, 1898, 1918–1923. In tempi più vicini la Congregazione per le Chiese Orientali ha nominato un Delegato Pontificio nella persona dell'Arcivescovo Pio Francesco Tamburrino, osb (dal luglio 1994 all'agosto 2013).

18 Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali [in seguito: ACO], Ponenze 1918/4, *Relazione con Sommario su la visita compiuta dal Rev.mo P. Guglielmo di S. Alberto, Carmelitano Scalzo, alla Badia Greca di S. Maria di Grottaferrata*, Ponente ... Cardinale Aidano Gasquet. Relazione con sommario, Luglio 1918, 182.

19 Accluso alla Ponenza come allegato A: *ibid.*, 188–198.

luogo nella forma dello *σταυροπήγιον* propria del diritto bizantino<sup>20</sup>, conferendo all'abate una giurisdizione sui territori del monastero, poi confermata dai privilegi di Callisto II (1122-1124) e dalle Costituzioni Apostoliche dei suoi successori lungo il Medioevo. Qualche mese dopo il Borgia riproponeva gli *Appunti* in veste di articolo anonimo sul periodico *Roma e L'Oriente*, fondato nella Badia nel 1910<sup>21</sup>.

Ho discusso altrove le posizioni del Borgia e la debolezza dei suoi argomenti<sup>22</sup>. In questa sede basterà ricordare: 1) i documenti pontifici di esenzione *delle proprietà* del Monastero di Grottaferrata dalla giurisdizione degli ordinari di Tusculum e di Albano sono in tutto e per tutto identici a quelli coevi emanati per i monasteri benedettini, circostanza che esclude un conferimento o una conferma di un presunto *σταυροπήγιον* bizantino; 2) tali documenti attribuiscono al Monastero l'esenzione *passiva* dall'ordinario diocesano e non quella attiva, non intendendo conferire all'abate *pro tempore* la giurisdizione *in spiritualibus* sui sacerdoti secolari a servizio delle cappelle di rito romano appartenenti al Monastero, sugli abitanti laici e sui relativi territori; 3) diversamente dall'istituto dell'*Abbatia nullius*, nel regime dello *σταυροπήγιον* bizantino l'ordinario del luogo *non è* il superiore religioso ma il patriarca.

20 Sull'istituto della stauropogia patriarcale si rimanda alla bibliografia segnalata nello studio di Péter SZABÓ, *L'Abbazia "Nullius dioceseos" ed il Monastero "Stauropegiaco". Comparazione storico-giuridica*, in *Kanon* [= Jarbuch der Gesellschaft für das Recht der Ostkirchen], vol. XXI, Hennef 2010 [= SOCIETY FOR THE LAW OF THE EASTERN CHURCHES – MARCIANUM: SCHOOL OF CANON LAW, *Forms of Autonomy in the Eastern Churches*, Conference, Venezia 21–26 September 2009], 267–286: 271–276. Sono molto grato all'autore per avermi fatto omaggio di un esemplare del suo lavoro.

21 Nilo BORGIA, "La Badia Greca di Grottaferrata nel Diritto ecclesiastico bizantino", in *Roma e l'Oriente* VIII/15 (gennaio-giugno 1918), 74–101, spec. 81–82. Mi è stato possibile identificare l'autore dell'articolo grazie al lavoro di M[arco] P[ETTA], "Indice generale di 'Roma e l'Oriente'. Rivista criptoferratense per l'unione delle Chiese (1910–1921)", in *BBGG*, n.s. 1 (1947) 113.

22 PARENTI, *Il monastero* (nt. 5), 152–154, 501.

Ciò nonostante, l'Abate commendatario, al quale dal 1462 erano stati trasferiti i poteri dell'Abate claustrale, ad un certo punto si trovò ad esercitare una giurisdizione spirituale sugli abitanti di Grottaferrata in epoca non anteriore al XVII secolo, quando si delineò *de facto* una cura parrocchiale dei fedeli di rito romano da parte della Badia. Nel 1738 il Commendatario cardinale Giannantonio Guadagni, che nutriva fondati dubbi sulla legittimità della giurisdizione spirituale, sollevò la questione presso lo zio Clemente XII, ma una soluzione si ebbe soltanto nel 1747 con le Decretali *Inter multa* di Benedetto XIV che negavano alla parrocchia del Monastero l'essenze attiva, ritenendola a piena ragione infondata<sup>23</sup>.

Nell'augurarsi che la Badia fosse resa “di nuovo” indipendente, il Visitatore carmelitano mostrava dunque di aver fatto proprio il punto di vista del Borgia e dei suoi confratelli che sulla scia di quanto aveva già sostenuto alla fine del XIX secolo il p. Antonio Rocchi, ritenevano lesive e ingiuste le decisioni storicamente e giuridicamente ineccepibili di Benedetto XIV<sup>24</sup>.

23 Ed. *Codex Iuris Canonici Fontes*, cura Em. Petri Card. Gasparri editi, II: *Romani Pontifices. 1746–1865*, Roma 1924, 102–109; vd. anche Giovanna FALCONE, “Il Monastero di S. Maria di Grottaferrata in regime di Commenda (1462–1824). La giurisdizione e l'amministrazione del territorio abbaziale attraverso le fonti archivistiche”, in *BBGG* III s. I (2004), 9–62: 50–52.

24 Si noti che ancora negli anni '50 del secolo scorso il provvedimento di Benedetto XIV veniva considerato una “latinizzazione”: Heinrich L. HOFFMANN, “De Benedicti XIV latinisationibus”, in *Apollinaris* 27 (1954), 77–161: 99–105. Sulle disposizioni di papa Lambertini oltre a Jan KRAJCAR, *Benedetto XIV e l'Oriente Cristiano*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*. Convegno internazionale di studi storici, Cento 6–9 dicembre 1979, I, Cento 1981, 493–507: 495–496, si veda il più recente e completo saggio di Lorenzo LORUSSO, “L'attività legislativa di Benedetto XIV a favore degli Orientali: solo latinizzazione?”, in Nicolaus 35 (2008) 105–155.

3. La questione della “parrocchialità” greca e latina (1918-1928)

Nel ripristinare l’osservanza integrale del rito bizantino nel Monastero di Grottaferrata, il Decreto di *Propaganda Fide* del 12 aprile 1880 stabiliva che in ossequio alla Costituzione Apostolica di Benedetto XIV del 24 aprile 1747 e le Lettere Apostoliche *Inter caetera* di Leone XII del 12 novembre 1814 la cura dell’annessa parrocchia restasse demandata ad un monaco tenuto all’osservanza del solo rito latino, al quale era consentito assumere un sacerdote cooperatore, sempre di rito latino, sia monaco che secolare<sup>25</sup>. Per le celebrazioni liturgiche in rito romano era stato riadattato e ingrandito il narcece della chiesa medievale, ma la soluzione non proprio felice era all’origine di non pochi inconvenienti, complicati dalla giurisdizione che il cardinale-vescovo di Frascati esercitava sulla parrocchia.

La relazione di p. Guglielmo di Sant’Alberto si sofferma anche sulla situazione della parrocchia:

La presenza della parrocchia latina nello stesso monastero puramente greco, è una stonatura inqualificabile. Col fatto si è potuto constatare che finché esisterà tale stonatura, non sarà possibile ottenere quella riforma ideale del Rito voluto dalla S. Sede. E’ necessario quindi definire tale questione e la definizione migliore è quella di trasportare fuori dal monastero la parrocchia latina; di togliere ai monaci tale responsabilità e così rendere la Badia di Grottaferrata un vero monastero greco.

Senonché tale sistemazione porterà un inconveniente molto serio cui, nel caso sarebbe indispensabile pensare. La parrocchia è stata più volte la salvezza dell’intera Badia nelle passate soppressioni. Tolta dal monastero la cura delle anime, mancherebbe anche tale ragione per salvarla, e quindi potrebbe finire come finirono tanti altri monumenti insigni prima appartenenti a Comunità religiose.

25 Ed. Giuseppe MOJOLI, *Attività liturgica della S. Congregazione “De Propaganda Fide” per gli Affari di Rito Orientale nel periodo 1893–1917*, Vicenza 1979, 139–140; traduzione italiana in Rosario F. ESPOSITO, *Leone XIII e l’Oriente Cristiano, studio storico-sistematico*, Roma 1960, 85–87.

Per ovviare a tale pericolo, e per ridare all’Abazia l’antico splendore e quella posizione giuridica ch’ebbe per tanto tempo [*sic!*], non sarebbe il caso di studiare il modo di renderla di nuovo [*sic!*] Abazia indipendente?<sup>26</sup>

Il 1° luglio 1918 in *comitiis generalibus* i cardinali membri della Congregazione Orientale erano chiamati ad esprimersi sulla *Ponenza* presentata dal collega Aidano Gasquet in merito alla relazione del Visitatore. A proposito della progettata Abbazia *nullius* il porporato si mostrava possibilista, facendo però notare la necessità di assegnarle un territorio, che per forza di cose non poteva essere il paese di Grottaferrata, altrimenti si sarebbe ricaduti in pieno nel problema che si intendeva evitare: la cura pastorale dei fedeli latini. Proponeva dunque di erigere nel monastero una parrocchia “greca”, cioè di rito bizantino “per tutti gli abitanti greci della Badia”<sup>27</sup>. Ma per mandare in porto il progetto la Congregazione Orientale doveva assumersi l’onere non indifferente di edificare in paese una chiesa parrocchiale per i fedeli latini. Si sarebbe anche posto il problema della provvisione economica (la *congrua*) per i due parroci, “latino” per la cittadina e “greco” per la Badia, da ricavare dall’unica somma disponibile di 4.000 lire annue.

Al dubbio n° 6 “Se convenga separare la parrocchia latina dal Monastero” i *Patres Cardinales* (Vico, Van Rossum, Frühwirth, Scapinelli, Lega, Gasquet, Marini) risposero:

*Negative et ad mentem.* Mens est che la cura abituale della parrocchia latina rimanga all’abazia, e la cura attuale sia affidata ad un sacerdote secolare o regolare di rito latino, quale Vicario perpetuo, che dovrà essere presentato alla Curia di Frascati dall’Abate e che dovrà officiare l’attuale cappella costruita nel narcece dell’Abazia medesima. Le rispettive di-

26 ACO, Ponenze 1918/4, *Relazione con Sommario su la visita ... alla Badia Greca di S. Maria di Grottaferrata*, Luglio 1918, 181–182. Nella trascrizione dei documenti si rispetta la grafia originale.

27 *Ibid.*, 148. Per “abitanti greci” qui si intendono genericamente coloro che appartengono al rito bizantino.

pendenze del detto sacerdote dall'Abazia e dalla Curia dovranno essere regolate secondo le disposizioni date in proposito da papa Benedetto XIV di s. m. con la Costit. *Inter multa* del 24 aprile 1747<sup>28</sup>.

Il 10 luglio Benedetto XV approvava la risoluzione che la Congregazione Orientale pubblicava in forma di Decreto<sup>29</sup>, comunicato dal Visitatore ai monaci riuniti in capitolo il successivo giorno 25<sup>30</sup>. Su indicazione dello stesso Visitatore la parrocchia venne affidata ai Servi della Carità di Don Orione, ma presto emersero problemi derivanti dall'entità della congrua, dalla coabitazione e dalle continue ingerenze del Vicario parrocchiale, tanto che Benedetto XV autorizzò l'edificazione a proprie spese di una nuova chiesa per i fedeli latini di Grottaferrata<sup>31</sup>. Dopo la posa della prima pietra l'11 luglio 1920, i lavori si interruppero con la morte del papa nel 1922 e ripresero soltanto più tardi per concludersi all'inizio del 1928<sup>32</sup>.

28 I *Dubia* e le risoluzioni sono pubblicati integralmente, in PARENTI, *L'opzione vocazionale* (nt. 11), 304–306, conservando la grafia del tempo.

29 SACRA CONGR. PRO ECCLESIA ORIENTALI, decr. *De Paroecia Abbatiae Cryptoferratensis*, in *Acta Apostolicae Sedis* [in seguito: AAS] 10 (1918) 417–418. Per errore il decreto di Propaganda del 12 aprile 1880 è datato al 1882.

30 Grottaferrata, Archivio del Monastero Esarchico [in seguito GAME], *Atti Capitolari dal 1901*, 25 luglio 1918, punto 6°.

31 Cfr. PETTA, "Erezione" (nt. 6), 147.

32 ACO, Ponenze 1923/3, *Relazione su la chiusura della Visita Apostolica della Basilica* [sic] *di Grottaferrata*, Ponente ... Cardinale Aidano Gasquet, Roma Maggio 1923, 182–185. Al 3° dubbio, "Se si debba continuare la fabbrica della nuova chiesa parrocchiale latina e con quali risorse", i *Patres* risposero: "Affirmative et ad mentem. Mens est che essendo compromesso il decoro della S. Sede, la fabbrica si continui a spese del S. Padre fino alla copertura; poi Chiesa e casa siano affidati ai Missionari del S. Cuore i quali sono disposti ad accettarle e le termineranno a proprie spese" (*ibid.*, 188). Nella "Cronaca di Grottaferrata" (1919 – 1921) da lui raccolta, il cav. Filippo Passamonti ha così chiosato un articolo apparso su *Il Messaggero* del 1 novembre 1920: "I lavori per questa chiesa rimasero sospesi per qualche anno perché il denaro dato dal Pontefice invece di spenderlo per la costruzione entrò nelle tasche di chi teneva l'amministrazione. Per la storia".

Contemporaneamente all’edificazione della nuova chiesa la Congregazione Orientale si trovò a dover gestire la non facile questione della “parrocchialità” – come si diceva allora – annessa alla chiesa della Badia che la comunità monastica intendeva conservare a tutti i costi. E per tre motivi: 1) i pochi beni immobili recuperati dalla soppressione del 1873 risultavano intestati alla parrocchia; 2) nell’eventualità di nuove disposizioni statali in materia di custodia del monastero dichiarato Monumento Nazionale la parrocchia avrebbe comunque garantito la presenza di alcuni monaci addetti al servizio della chiesa; 3) *una parrocchia sarebbe stata assolutamente necessaria per conseguire in futuro la piena indipendenza dalla diocesi di Frascati.*

Il complesso problema venne risolto nel luglio 1927 lasciando immutato lo *status* civile della chiesa monastica che di fronte allo Stato italiano continuava a figurare come parrocchia a tutti gli effetti, mentre per la nuova parrocchia latina era prevista la sola erezione canonica senza conseguenze sul piano civile<sup>33</sup>.

La situazione mutò bruscamente nell’aprile 1928 quando il Visitatore informò il nuovo abate Romano Capasso che la Congregazione Orientale era dell’intenzione di conservare alla Badia una parrocchia latina di più ristrette proporzioni con una popolazione di appena trecento fedeli. Il Capitolo monastico recapitò al Visitatore una lungo esposto dove si evidenziava come il progetto non risultasse coerente con la linea fino ad allora adottata dalla stessa Congregazione. Inoltre, “per la sicurezza civile della Badia”, chiedeva l’istituzione di una parrocchia di rito bizantino – o *parrocchialità greca* – con diritto di “matricità” sulla nuova parrocchia latina di Grottaferrata<sup>34</sup>.

Il 27 aprile il Visitatore consegnò l’esposto in Congregazione che rispose direttamente all’abate Romano Capasso il successivo 2 maggio, assicurando i monaci che, nonostante le difficoltà frapposte, il

33 ACO, Sincero a Capasso, *Prot. 1350/27* del 16 luglio 1927.

34 cfr. GAME, *Atti Capitolari dal 1901*, verbale della seduta del 25 aprile 1928.

Dicastero sarebbe venuto incontro ai loro desiderata, “specialmente in ordine alla tutela dei beni di fronte alle disposizioni civili”<sup>35</sup>. La nuova parrocchia “greca” venne istituita con Decreto della Congregazione Orientale del 18 luglio 1928<sup>36</sup>, nel quale si stabiliva che

Paroecia Sanctae Mariae Cryptoferratensis, penes eiusdem nominis Abbatiam existens, in posterum fidelium dumtaxat Graeci ritus, et in primis Monachorum, Novitiorum, Postulantium, Seminarii Italo-Graeci et Orphanatrophii Alumnorum, curam habebit<sup>37</sup>.

Con la solenne dedicazione della nuova parrocchia latina di Grottaferrata, presieduta dal cardinale Lega vescovo di Frascati il 31 ottobre dello stesso anno e la cura pastorale affidata ai Salesiani di Don Bosco<sup>38</sup>, si concludeva dopo dieci anni la preparazione remota alla “restituzione” dell'*Abbatia nullius*.

#### 4. La Congregazione Orientale come Ordinario (1929-1937)

Dopo un passaggio di consegne non proprio pacifico tra la soppressa parrocchia latina del monastero e la nuova parrocchia di Grottaferrata<sup>39</sup>, la Congregazione Orientale richiese all'abate Capasso i

35 ACO, *Prot. 75/28*, disposizioni confermate anche in un incontro di persona il 4 maggio, cfr. *GAME, Registro dei Consigli Abbaziali*, seduta del 3 maggio 1928.

36 ACO, *S.C. pro Ecclesia Orientali Decreta a 1918 ad 1934*, Prot. N 75/28, 94<sup>rv</sup>, *inc.* “Quo fructuosius animarum cura in oppido Cryptoferratensi...”.

37 *Ibid.*, f. 94<sup>v</sup>. Il Decreto stabiliva anche la dotazione annua, fissata in Lire 2.200, che il Monastero deve versare alla nuova parrocchia latina, defalcate dalla congrua governativa attribuita alla cessata parrocchia latina della Badia. Con successivo Decreto Prot. 75/28 del 10 settembre 1928, *inc.* “Nova in Oppido Cryptoferratensi latini ritus Ecclesia...” (*ibid.*, f. 96<sup>rv</sup>) l'importo veniva aumentato di lire 635. Si noti la conservazione alla nuova parrocchia del titolo occidentale “Sancta Maria” – invece di Madre o Genitrice di Dio – inusitato nella tradizione bizantina.

38 Cronache dettagliate ne *Il Messaggero* del 1 e 2 novembre 1928.

39 Cfr. *GAME, Registro dei Consigli abbaziali*, verbali delle sedute del 23 maggio, 15 e 21 giugno, 5, 6, 9 luglio, 31 ottobre 1928.

confini della parrocchia “greca”<sup>40</sup>. In realtà il Dicastero romano si apprestava a dare seguito alla seconda *tranche* del progetto stilato nel 1918 dal carmelitano Guglielmo di S. Alberto.

L’approvazione delle nuove Costituzioni che abolivano l’abbaziale a vita ripristinato nel 1900 da p. Arsenio Pellegrini, spianò la strada il 14 febbraio 1929 all’elezione di p. Isidoro Croce alla carica di “Priore di governo” e, dopo appena qualche mese, con Decreto del 29 maggio, la Congregazione Orientale distaccava il monastero e la parrocchia “greca” dal territorio della diocesi suburbicaria di Frascati mettendoli “immediate et directe uni Sacrae huic Congregationi pro Ecclesia Orientali tamquam Ordinario proprio”<sup>41</sup>. La formula prevista dal Decreto era coerente con gli orientamenti assunti dalla Congregazione in quella precisa congiuntura storica quando anche singoli sacerdoti destinati all’apostolato unionista, promosso e sostenuto dalla stessa Congregazione, vi erano incardinati alla stregua di una diocesi<sup>42</sup>. Il successivo 21 giugno un ulteriore Decreto della Congregazione dichiarava conclusa la Visita Apostolica di Guglielmo di Sant’Alberto<sup>43</sup>, infine con Decreto del 6 settembre 1929 p. Isidoro Croce si vedeva conferita anche la carica di parroco “durante Prioratus munere”<sup>44</sup>.

40 *Ibid.*, verbale della seduta del 3 gennaio 1929.

41 SACRA CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI, decr. *Quanta Romanorum* [de Abbatia et Paroecia graeca Cryptoferratensi ac de earum separatione a diocesi Tusculana], 19. V. 1929, in AAS 22 (1930) 134–137.

42 Vittorio PERI, *La Congregazione Orientale e la giurisdizione canonica della Chiesa Cattolica in Russia e nell’Oriente cristiano*, in *Id.*, *Orientalis Varietas. Roma e le Chiese d’Oriente – Storia e diritto canonico* (Kanonika 4), Roma 1994, 225–307.

43 *Inc.* “Quo tutius bonum et gloriae Abbatiae graeci ritus...”, cfr. GAME, *Atti Capitolari dal 1901*, verbale della seduta del 28 giugno 1929.

44 *Inc.* “. Cum Paroecia S. Mariae de Gratiis ...”, cfr. *ibid.*, verbale della seduta del 15 settembre 1929.

Il Decreto del maggio 1929 concedeva ai monaci il diritto di svolgere tre processioni l'anno per le strade di Grottaferrata, nel territorio ormai attribuito alla nuova parrocchia latina: il 22 agosto, festa dell'icona mariana "Kryptoferratissa", il 26 settembre, festa di s. Nilo di Rossano, fondatore del monastero e patrono della cittadina, e la sera del Venerdì santo<sup>45</sup>. Di fronte a tale concessione i Salesiani della parrocchia del Sacro Cuore pretesero – pur non avendone il diritto – che anche le processioni parrocchiali del Corpus Domini e in onore di Maria Ausiliatrice potessero transitare nel territorio della Badia, ormai separato dalla diocesi di Frascati. Ne nacque un'accesa ed interminabile *querelle* di paese tra i continui ricorsi del parroco don Alfonso Rinaldi, tanto che nel maggio 1932 la Congregazione Orientale dovette intervenire presso il cardinale Michele Lega vescovo di Frascati<sup>46</sup>.

Dato che con il passare del tempo la situazione non accennava a migliorare, nell'estate del 1934 il Capitolo monastico prese in seria considerazione la possibilità di "rinunciare alle processioni, in modo che anche la parrocchia latina non avesse più motivo di entrare nei limiti della Badia con le sue"<sup>47</sup>. Ma a prevalere sarebbe stata una proposta di soluzione radicale, consegnata nel verbale della seduta capitolare del 9 luglio:

In fine si convenne che era bene far presente alla S. Congregazione Orientale essere utile un riesame della situazione giuridica della badia nel senso che ad essa venisse *ridata la giurisdizione ordinaria* e in tal caso modificandosi con suo maggior prestigio la sua posizione, rinuncierebbe al suo diritto di tenere le processioni con la inscindibile condizione che la parrocchia latina non entrarebbe più nel territorio della badia con le proprie<sup>48</sup>.

45 Ed. AAS 22 (1930) 137.

46 Un cospicuo dossier è raccolto in ACO, Prot. 75/28 Greci, *Grottaferrata, Nuova Chiesa del S. Cuore*, fasc. I, vd. anche CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia* (nt. 12), 229.

47 GAME, *Atti Capitolari dal 1901*, verbale della seduta del 9 luglio 1934.

48 *Ibid.* Il corsivo è mio.

Il successivo 14 luglio il priore Isidoro Croce indirizzava una lettera alla Congregazione Orientale nella quale esponeva il punto di vista suo e del Capitolo<sup>49</sup>, richiedendo l'elevazione della Badia “ad Ordinariato, ad instar dioeceseos, dando all'Egumeno pro tempore il titolo e la facoltà di Ordinario del luogo”, in modo tale che “anche di fronte al pubblico la rinuncia al privilegio delle processioni apparisca del tutto naturale”. Agli occhi del priore e del Capitolo la richiesta sembrava fondata<sup>50</sup>, anche per via del supposto precedente storico del quale allora nessuno sospettava l'inconsistenza:

L'Abbazia ha goduto in passato di tale facoltà, e se, all'epoca di Benedetto XIV, l'aver sotto la sua giurisdizione popolo e parrocchia di rito latino fu causa che essa venisse contestata e poi abolita, la sua nuova situazione creata col Decreto del 19 maggio 1929 rende ora tanto più facile ricordarle l'antico privilegio.

La Congregazione diede seguito al singolare *votum* del Capitolo monastico e il 28 agosto trasmise la lettera giunta da Grottaferrata al cardinale Lega, vescovo di Frascati, con richiesta di risposta, che non giunse per la morte del destinatario avvenuta il 16 dicembre 1935<sup>51</sup>. Nel frattempo l'invito a partecipare al Congresso Giuridico Internazionale (Roma, 12-17 novembre 1934) offriva a p. Isidoro Croce un'eccellente occasione per divulgare la tesi della stauropugia bizantina concessa e poi confermata a Grottaferrata da parte dei papi lungo il Medioevo, nell'errata presunzione che la stauropugia fosse la versione bizantina dell'*Abbatia nullius*<sup>52</sup>. La campagna di opinione promossa dal Mona-

49 La lettera è pubblicata nell'*Appendice*, n° 1.

50 In una nota propografica su Isidoro Croce si parla di “solide ragioni storiche e di convenienza”: Marco PETTA, “Cenni biografici”, in *BBGG*, n.s. 20 (1966) 5-10: 7.

51 Su Michele Lega (1860-1935), vd. la voce di Benedetto Lega nell'*Enciclopedia Cattolica*, VII, Città del Vaticano 1951, 1019-1020 e *La figura e l'opera giuridica e pastorale del cardinale Michele Lega*, Faenza 1986.

52 Isidoro CROCE, *Lesenzione dei Religiosi nel diritto romano-bizantino*, in *Acta*

stero e l'appoggio alla causa da parte della Congregazione Orientale ottennero al cardinale Tisserant nell'udienza del 4 gennaio 1936 il consenso di papa Pio XI a dare ulteriore corso alla proposta.

La Congregazione richiese un *votum* al p. Guglielmo di Sant'Alberto, presentato il 25 gennaio 1936, e a mons. Enrico Benedetti che lo terminò il successivo 6 aprile. Il Carmelitano era stato Visitatore Apostolico della Badia e per primo, già nel 1918, dietro suggerimento di p. Nilo Borgia, aveva caldeggiato la presunta "restituzione" della giurisdizione ordinaria. Il Benedetti, invece, passava per "esperto della storia della Badia stessa"<sup>53</sup>, sebbene la sua produzione fosse di profilo modesto e, come ricorda il Korolevskij, gravasse su di lui la responsabilità di aver infarcito di errori storici e canonici la Costituzione Apostolica *Tradita ab antiquis* del 14 settembre 1912 con la quale Pio X rendeva possibile ai cattolici ricevere la comunione in un rito diverso dal proprio<sup>54</sup>. Anche in questa occasione lo scritto di mons. Benedetti

*Congressus Iuridici Internationalis, Romae 12–17 Novembris 1934*, II, Roma 1935, 157–170, ristampato nel *BBGG* n.s. 20 (1966) 15–26.

- 53 ACO, Ponenze 1936/I. *Greci*. Prot. N. 303/30. *Monastero Basiliano di Grottaferrata*. Ponente E.mo Sig. Card. Carlo Salotti, Tipografia Poliglotta Vaticana 1936.
- 54 KOROLEVSKIJ, *Kniga* (nt. 13), I, 501–502. Il Benedetti è l'autore del ristretto *Il rito greco nell'Italia inferiore (Nota di Segreteria)*, Roma, novembre 1917, allegato anonimo alla Ponenza (pp. 481–626) che doveva portare all'erezione dell'eparchia di Lungro: ACO, Ponenze 1917, *Relazione con sommario intorno ai provvedimenti da adottarsi per l'amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di rito greco di Sicilia e Calabria*, Ponente ... Cardinale Nicolò Marini, Roma, novembre 1917. Parte del ristretto è stata ristampata nell'opuscolo Enrico BENEDETTI, *L'influenza bizantina nell'Italia inferiore dal punto di vista religioso*, Roma 1919. Dello stesso autore: "La Sacra Congregazione de Propaganda Fide e gl'Italo-Greci del Regno di Napoli", in *Roma e l'Oriente* 9/17 (gennaio-giugno 1919) 52–61; 9/18 (luglio-dicembre 1919) 37–52; 10/19 (gennaio-marzo 1920) 56–69; 11/21 (gennaio-dicembre 1921) 91–99; *L'influenza bizantina dell'Italia inferiore dal punto di vista religioso*, Roma 1919; "La missione storica", in *La Badia Greca di Grottaferrata nel settimo Centenario della Traslazione del Quadro Prodigioso di Maria Santissima dalla città di Tuscolo*, Roma 1930, 64–65.

appare atipico, dilungandosi sull'aspetto del tutto secondario di come la chiesa monastica di Grottaferrata possa restare “matrice” pur divenendo cattedrale di una erigenda circoscrizione.

5. Le decisioni della Plenaria del 1936

La documentazione pervenuta<sup>55</sup> venne presa in esame lunedì 13 luglio 1936 nell'Adunanza Plenaria che aprì i lavori alle 9,30 nella Sala delle Congregazioni in Vaticano. Erano presenti i cardinali Fumasoni-Biondi, Salotti in veste di Ponente, Marmaggi, Maglione, Cremonesi, Caccia Dominioni, Massimi, Boetto e Tisserant, Segretario della Congregazione Orientale. Nella relazione introduttiva il Ponente dopo aver richiamato *more solito* la missione storica e spirituale della Badia di Grottaferrata<sup>56</sup>, esponeva ai colleghi gli inconvenienti che derivavano al monastero dal conflitto per le processioni, e li invitava ad esprimere la loro opinione sul Dubbio “Se convenga proporre al Santo Padre di volere erigere il monastero basiliano di rito greco in Grottaferrata in Abbazia nullius, premettendole come Ordinario il Superiore regolare pro tempore”<sup>57</sup>.

Il verbale della discussione fa conoscere il parere unanime dei porporati:

55 La documentazione allegata comprende: 1) Decreto del 29 maggio 1929, 2) Lettera della Congregazione Orientale al cardinale Lega vescovo di Frascati del 14 maggio 1932, 3) Lettera di p. Isidoro Croce alla Congregazione del 14 luglio 1934, 4) Lettera del 28 agosto 1934 con la quale la richiesta del Croce viene trasmessa al cardinale Lega, 5) *Votum* di p. Guglielmo di S. Alberto del 25 gennaio 1936, 6) *Votum* di mons. Enrico Benedetti del 6 aprile 1936, cfr. anche CROCE, *La Congregazione basiliana d'Italia* (nt. 12), 229–230, nota 188.

56 ACO, *Ponenze 1936*, I: “Conservare, nei pressi della Sede del Vescovo di Roma, una testimonianza veneranda e viva dello splendore liturgico dei riti d'Oriente che i Pontefici tutti hanno inteso onorare e difendere in desiderio indomabile d'unità”.

57 *Ibid.*, 4.

L'E.mo Ponente ... rileva le ragioni di opportunità che hanno indotto la S. C. a proporre l'erezione del Monastero Basiliano ad Abbazia Nullius, e specialmente il desiderio di eliminare qualsiasi attrito fra le nuove parrocchie latine e il detto Monastero, attriti che si verificano specialmente in occasione delle processioni.

L'E.mo Ponente è completamente favorevole alla restituzione del Monastero Basiliano di Grottaferrata in Abbazia Nullius, come era in antico, e che fu abolita sotto Papa Lambertini.

L'E.mo Marmaggi conviene con l'E.mo Ponente che per ragioni di decoro e per dare lustro ed importanza alla Badia, che è tenuta all'estero in tanta considerazione si debba addivenire alla sua costituzione in Abbazia Nullius.

Gli altri membri presero la parola soltanto per definire alcuni aspetti accessori riguardanti le modalità dell'atto e in conclusione il cardinale Fumasoni-Biondi formulò in due punti le decisioni assunte:

1. Che si possa proporre al Santo Padre l'erezione del Monastero Basiliano di Grottaferrata in Abbazia nullius, della quale sia Ordinario il Superiore pro tempore del Monastero.
2. Che per gli accessori sia fatta una convenzione a parte fra la S. Congregazione e l'E.mo Vescovo Tuscolano.

La proposta venne approvata *ex Audientia SS.mi* il 18 luglio 1936<sup>58</sup> ma la Costituzione apostolica *Pervetustum Cryptaeferratae Coenobium* con la quale si erigeva la nuova circoscrizione porta la data del 26 settembre 1937, memoria liturgica di s. Nilo, e venne pubblicata il 10 novembre<sup>59</sup>. Dato che la Costituzione non entra in merito alle moda-

58 "Il Santo Padre si è benevolmente degnato di approvare: 1. L'erezione del Monastero Basiliano di Grottaferrata in Abbazia nullius, della quale sia Ordinario il Superiore pro tempore del Monastero. 2. Che l'erezione sia fatta con atto solenne e che per gli accessori, rinuncia ecc. sia fatta una convenzione a parte con l'E.mo Vescovo Tuscolano. Firmato: G. Cesarini Assessore".

59 Cfr. Osservatore Romano del 10 novembre 1937, 1.

lità dell'elezione dell'Ordinario, queste vennero notificate al Priore p. Isidoro Croce con lettera del 27 novembre 1937 a firma del cardinale Eugenio Tisserant che indicava per il 16 dicembre il Capitolo elettivo presieduto da un Delegato della Congregazione Orientale per scegliere con votazione segreta “il monaco da presentarsi alla Santa Sede, onde questa lo elegga, se crede, Ordinario del Monastero Esarchico e autorizzi ad impartirgli la benedizione liturgica quale Archimandrita”<sup>60</sup>. La durata del mandato restava fissata a sei anni con possibilità di ulteriori presentazioni<sup>61</sup>. La sinassi monastica fece convergere i suffragi sul Priore in carica che il successivo 18 dicembre era nominato “Archimandrita Ordinario”<sup>62</sup>. Il 1° gennaio 1938 p. Isidoro Croce riceveva la benedizione liturgica ed era ufficialmente insediato dal cardinale Tisserant a ciò specialmente delegato da papa Pio XI, richiamando in

60 ACO, Prot. 303/30 del 27 novembre 1936: Tisserant a Croce. La lettera è pubblicata nell'*Appendice*, n° 2. A differenza del Чиновник slavo, l'eucologio greco non ha una benedizione per l'archimandrita (cfr. Чиновник архиерейского священнослужения II, Издательство Московской Патриархии, Mosca 1983, 223–224), ma per l'egumeno, quindi non si comprende a quale “benedizione” il cardinale Tisserant faccia riferimento.

61 Scrive Tisserant: “Una volta che l'Archimandrita cessi dal suo ufficio, riprenderà il proprio posto, secondo l'anzianità di professione, fra i monaci suoi confratelli, deposta qualsiasi insegna onorifica speciale e privo di qualsiasi privilegio inerente alla carica che aveva ricoperto”. Queste misure restrittive e piuttosto inusuali si comprendono alla luce della controversia tra l'ex abate Romano Capasso ed il “Priore di governo” Isidoro Croce all'indomani delle forzate dimissioni del Capasso. Questi, avendo ricevuto la benedizione abbaziale – *olim abbas semper abbas* – rivendicava, forse non del tutto ingiustamente, alcune prerogative liturgiche. Cfr. ACO, 1921/15, Prot. 6159, Sacra Congregazione Pro Ecclesia Orientali, Ponente ... Aidano GASQUET, Relazione con Sommario: *Circa alcuni privilegi liturgici dell'Abbate del Monastero di Grottaferrata*, Roma Agosto 1921.

62 Ne *Il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata. Eco delle Chiese di rito bizantino* 9/2/93, novembre-dicembre 1937, 19 si pubblica il telegramma del card. E. Tisserant, Segretario della Congregazione Orientale. Il 22 dicembre il neo-confermato archimandrita Isidoro insieme alla sinassi che lo ha eletto sono ricevuti in udienza da Pio XI, cfr. *ibid.*, 8/3/94, gennaio-febbraio 1938, 39.

vita la tradizionale riserva al Vescovo di Roma della benedizione degli abati criptensi<sup>63</sup>. Infine con Regio Decreto del 21 novembre 1938 l'erezione dell'*Abbatia nullius* di Grottaferrata otteneva il riconoscimento da parte dello Stato italiano<sup>64</sup>.

#### 6. Dall'*Abbatia nullius* al "Monastero esarchico"

Nel *dossier* della Ponenza del 1936 e nella documentazione successiva occorre notare che mai viene utilizzato il termine *Esarcato* o *Esarchia*. Guglielmo di Sant'Alberto ed Enrico Benedetti non erano canonisti e che il loro linguaggio risulti poco appropriato è comprensibile. Lascia perplessi, invece, il silenzio di un orientalista di fama quale era il cardinale Eugène Tisserant, Segretario della Congregazione Orientale. Lascia sorpresi anche la mancata consultazione di un canonista, compreso p. Placide de Meester (1873-1950), monaco benedettino di Maredsous, che proprio in quegli anni era intento alla compilazione di un importante lavoro sul monachesimo bizantino, elaborato nell'ambito degli studi richiesti per la Codificazione Canonica Orientale<sup>65</sup>. Così risultava del tutto normale che la comunicazione ufficiale su *L'Osservatore Romano* del 10 novembre 1937 annunciasse l'erezione non di un Esarcato ma di una *Abbatia Nullius*:

La Santità di Nostro Signore si è degnata di elevare, con Decreto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, il Monastero Basiliano di Grottaferrata ad «*Abbatia Nullius*»<sup>66</sup>.

63 PARENTI, *Il monastero* (nt. 5), 151–152. Un breve filmato d'epoca all'indirizzo [www.youtube.com/watch?v=vb2GLfxuNmw](http://www.youtube.com/watch?v=vb2GLfxuNmw)

64 *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, giovedì 22 dicembre 1938, Anno XVII, 5246.

65 Placide DE MEESTER, *De monachico statu iuxta disciplinam byzantinam, statuta selectis fontibus et commentariis instructa* (Codificazione Canonica Orientale, Fonti, serie II, fascicolo 10), Città del Vaticano 1942.

66 *L'Osservatore Romano*, 10 novembre 1937, I.

L'incongruenza non sfuggì proprio a p. Placide de Meester, – questa volta è il caso di dirlo – “consultore non consultato”<sup>67</sup>, che in una lettera di felicitazioni a p. Isidoro Croce scritta lo stesso 10 novembre 1937 faceva notare: “la modalità che è stata adottata, *Abbatia nullius*, non è felice, e sente tutto l'occidentalismo che ha pesato su di loro [*i.e.* Grottaferrata] per tanti secoli”<sup>68</sup>. E' possibile quindi che la dizione “*Abbatiam nullius dioeceseos*, seu *Monasterium Exarchicum*” che si legge nella Bolla di erezione<sup>69</sup> si debba ad un suggerimento di p. Isidoro Croce, o dello stesso De Meester e in effetti la troviamo operativa nella lettera già ricordata del cardinale Tisserant a p. Isidoro Croce del 27 novembre 1937<sup>70</sup>.

Naturalmente si tratta di una debole verniciatura “orientale”, di un calco pedissequo, per rendere con terminologia bizantina un istituto giuridico proprio della Chiesa latina. Della lettura qui proposta se ne ha conferma più avanti nella dispensa concessa rispetto alle limitazioni che il *Codex Iuris Canonici* applicava ad una *Abbatia nullius* con meno di tre parrocchie:

Novae porro Abbatiae *nullius* S. Mariae Cryptaeferratae, eiusque pro tempore Abbatibus seu Archimandritis, quamvis Abbatia ipsa tribus saltem iure requisitis paroeciis careat, ex peculiari gratia, non obstante canonis 319, § 2, C. I. C. praescripto, omnia tribuimus iura, privilegia,

67 De Meester era infatti consultore della Congregazione Orientale, cfr. *Annuario Pontificio per l'anno 1937*, Città del Vaticano 1937, 699. L'espressione citata si riferisce ad un lepido adagio curiale che classifica i consultori dei Dicasteri in tre categorie: consultori consultati, consultori non consultati, non consultori consultati.

68 Il testo integrale della lettera è pubblicato nell'*Appendice*, n° 1.

69 “...Cryptoferratense quod supra memoravimus Coenobium in Abbatiam *nullius dioeceseos*, seu *Monasterium Exarchicum*, eodem servato S. Mariae Cryptaeferratae nomine, extollimus, erigimus et constituimus...”, PIUS XI, const. ap. *Pervetustum Cryptaeferratae Coenobium*, 26. IX. 1937, in AAS 30 (1938) 183–186: 184.

70 “Rev.mo Padre, in seguito all'elevazione di codesto Monastero Basiliano ad 'Abbatia nullius', (seu Monastero Esarchico) ...”, cfr. *Appendice*, documento n° 2.

honores et potestates, quibus ceterae Abbatiae *nullius* earumque Praesules iure communi per orbem fruuntur, quorum officiis et oneribus ipsi quoque erunt adstricti<sup>71</sup>.

Mentre a via della Conciliazione si discuteva sull'opportunità di erigere il monastero di Grottaferrata in *Abbatia nullius*, in quello stesso 1936 la terza Plenaria chiamata a discutere i canoni 145-355 del *Codex Iuris Canonici* in vista della redazione del Codice orientale ne riformulava il dettato nelle seguenti linee:

*Codex Iuris Canonici*

Can. 319. - § 1. Praelati qui praesunt territorio proprio, separato ab omni dioecesi, cum clero et populo, dicuntur Abbates vel Praelati *nullius*, nempe dioecesis, prout eorum ecclesia dignitate abbatiali vel simpliciter praelatitia gaudet.

§ 2. Abbatia vel praelatura *nullius*, tribus saltem paroeciis non constans, singulari iure regitur, nec eidem applicantur quae canones statuunt de abbatibus vel praelaturis *nullius*.

*Schema Canonum 1936*

Can. 319. - § 1. Praelati qui praesunt territorio proprio, separato ab omni dioecesi, cum clero et populo, et cum iurisdictione episcopali, singulari iure reguntur.

§ 2. Congrua congruis referendo, iisdem officiis ac muneribus tenentur ac Episcopi residentiales, praeter singulare ius, quo regitur eorum territorium<sup>71bis</sup>.

Il raffronto tra i testi mostra che la terza Plenaria aveva scartato la possibile applicazione alle Chiese orientali cattoliche dell'istituto dell'*Abbatia* o *Praelatura nullius*, non prevedendo una corrispondenza orientale univoca. In seguito il *Motu Proprio* "Cleri Sanctitati" del

<sup>71</sup> AAS 30, 184, 185.

<sup>71bis</sup> S. Congregazione Orientale, Prot. N. 268/33, Num. II, Codificazione Canonica Orientale, *Per gli E.mi Padri della Pontificia Commissione. Terza Plenaria. Schema dei Canonici 145-355 (C.I.C.) proposto dalla Commissione dei Rev.mi Delegati Orientali e le osservazioni dell'Episcopato Orientale*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1936, 220.

1957 avrebbe collocato tra gli Esarchi la figura dell’“Exarchus superior monasterii sui iuris qui preest territorio proprio” (cann. 362-365), indicando il territorio con il termine *Exarchia*<sup>72</sup>. L’attuale Codice dei Canoni delle Chiese orientali cattoliche conosce il monastero *sui iuris*, privo comunque di giurisdizione territoriale o personale (can. 433 § 2), e l’Esarcato con a capo un Esarca, ordinario o apostolico (cann. 311-321). Il calco *Monasterium Exarchicum*, coniato nel 1937 è ignorato dalla legislazione vigente, come del resto il titolo di “Archimandrita Esarca” assunto dagli egumeni di Grottaferrata, calco a sua volta, del latino *Abbas nullius*. Ciò nonostante, nell’Annuario Pontificio il “Monastero esarchico” di Grottaferrata continua ad essere censito tra le Abbazie territoriali, come prima della promulgazione del nuovo *Codex Iuris Canonici* lo era tra le “Abbazie e Prelature Nullius Dioeceseos”<sup>73</sup>.

#### 7. La Costituzione *Pervetustum Cryptaeferratae Coenobium*

La lettura della Costituzione Apostolica di Pio XI solleva però altri problemi. Come risulta dalla documentazione ufficiale fin qui addotta e illustrata, l’elevazione di grado del monastero di Grottaferrata si fondava su tre argomenti:

1. Conferimento della giurisdizione territoriale inteso – erroneamente – come *restituzione* di un diritto di cui nel 1747 Benedetto XIV avrebbe privato il monastero.

2. Necessità di risolvere in via definitiva con la parrocchia del Sacro Cuore – e dunque con la Curia di Frascati – la controversia inerente le processioni.

72 *Litterae Apostolicae Motu Proprio datae ... De Ritibus Orientalibus, De Personis pro Ecclesiis Orientalibus*, adnotationibus fontium auctae cura Pontificii Consilii Codicis Iuris Canonici Orientalis redigendi, Città del Vaticano 1957, 112–113, cann. 363–365.

73 Cfr. *Annuario Pontificio per l’anno 1938*, Città del Vaticano 1938, 512 e *Annuario Pontificio per l’anno 2013*, 1027.

3. Convenienza – come suggeriva il cardinale Marmaggi – di conferire al Monastero maggiore lustro e decoro.

Il testo della Costituzione recepisce direttamente soltanto il terzo punto, motivandolo con i progressi compiuti e i risultati raggiunti dai monaci nelle attività da loro coltivate:

Sciant inde omnes Nos magni facere eorundem Monachorum preclarae doctrinae opera, impensos in artibus ingenuis labores ac potissimum in byzantina melurgia, ad quam investigandam tanto doctissimi viri ingenii acumine intendunt. Ab ipsa Abbatia ... plurima opera laude dignissima eduntur tum ad typographicam artem polyglottam, tum ad graecam paleographiam, tum ad picturas graeco more minio ductas pertinentia; illic demum magna cum studiorum utilitate officina existit ad codices librosque instaurandos, temporis hominumque iniuria depravatos. Quae omnia prae oculis habentes et in animarum bonum praecipue intendentes ... Coenobium ipsum ad maiorem dignitatis gradum provehere statuimus...<sup>74</sup>.

In questo modo il Legislatore non entrava in merito alla spinosa questione della “restituzione” della giurisdizione ordinaria e alle decisioni assunte nel 1747 da Benedetto XIV, evitando di ricercare una plausibile giustificazione, visto che la storiografia criptense vedeva nell'intervento di papa Lambertini una menomazione di presunti diritti secolari. Purtroppo il problema è ancora più complesso perché, come ho ricordato nel paragrafo iniziale del presente studio, prima del 26 settembre 1937 il monastero di Grottaferrata e le sue proprietà terriere non hanno mai goduto dell'esenzione attiva e l'egumeno non aveva mai esercitato una giurisdizione ordinaria sulle persone, clero secolare e laici, che vi dimoravano<sup>75</sup>.

74 AAS 30, 184. Su quanto ci sia stato di vero vd. PARENTI, *Il monastero* (nt. 5), 76–77.

75 La pubblicistica, invece – forse imbeccata dallo stesso monastero – si adoperava a dimostrare l'esatto contrario. Per esempio, commentando l'elevazione ad *Abbatia nullius*, “Il Popolo di Roma” del 17 novembre 1937 (p. 5) poteva

Al problema qui evidenziato se ne aggiunge un secondo non meno importante perché il Legislatore configura l’erezione del “Monastero Esarchico” come pubblico riconoscimento alle attività culturali svolte dai monaci e ne parla in termini di promozione (*ad maiorem dignitatis gradum provehere statuimus*). Applicando questo criterio, a rigore anche i monasteri di Beuron, Maria Laach o Solesmes che hanno promosso studi e movimenti, a cominciare da quello liturgico, destinati ad incidere in profondità sulla spiritualità e sulla cultura cattolica, potevano ben attendersi la considerazione accordata a Grottaferrata, il cui profilo risulta indubbiamente più modesto.

Passando al punto successivo, la conferma del diritto a condurre le processioni, evitava al Monastero anche la rinuncia a favore della parrocchia latina proposta nel 1934 in cambio dell’erezione ad *Abbatia nullius*. Questo è l’unico aspetto propriamente pastorale, insieme ad una precedente allusione al *bonum animarum*, che è dato di rintracciare nella Costituzione Apostolica:

Firmum autem manere volumus ius Monachis Basilianis sacras ter in anno processiones ducendi per publicas Cryptaeferratae vias, si ipsis placeat, nimirum die vicesima secunda Augusti mensis, idest in festo Iconis S. Mariae, in sollemnitate S. Nili Iunioris, Cryptaeferratae oppidi Fundatoris et Protectoris, et vespere feriae sextae maioris hebdomadae; Ordinarius attamen Archimandrita de ipsis processonibus ducendis Cardinalem Episcopum Tusculanum quotannis certiore faciat<sup>76</sup>.

L’assenza di una dimensione pastorale ha un peso specifico per essere strettamente collegata con l’ecclesiologia del documento, dato

scrivere: “E precisamente quest’anno ricorre il 9° centenario da quando la Badia fu per la prima volta, nel 1037, dichiarata da Benedetto V [sic!] dei Conti di Tuscolo «Abbatia Nullius»”. In realtà quell’anno papa Benedetto IX concesse al monastero alcune terre presso la città di Albano con una chiesa dedicata a S. Michele. Il documento è pubblicato da Teodoro MINISCI, “Regesto della Badia anteriore alla Commenda”, in *BBGG* n.s. I (1947), 17–25, 193–201; 194–196.

76 AAS 30, 185.

che normalmente l'erezione di una circoscrizione ecclesiastica è ordinata ad una "certa populi Dei portio". Però è anche vero che – come abbiamo visto – il Legislatore vi aveva già provveduto nel 1929 sottraendo la popolazione "greca" alla giurisdizione del vescovo di Frascati e mettendola sotto la Congregazione Orientale "tamquam Ordinario proprio".

Da chi era composta la popolazione "greca"? Al 1° gennaio 1938 il *Registro dello Stato d'Anime* contava oltre l'Ordinario 13 ieromonaci, 17 monaci, 3 oblati, 15 novizi, 20 postulanti, 2 sacerdoti ospiti, 27 seminaristi del Pontificio Seminario Minore "Benedetto XV", 11 alunni della Scuola Tipografica, 12 addetti ai servizi, per un totale di 121 persone. Era un quadro socio-antropologico non dissimile da quello allora presente in tanti monasteri del mondo, ma allo stesso tempo profondamente diverso dalle altre *Abbatiae nullius* alle quali era affidata la cura pastorale di una "certa populi Dei portio" a sua volta organizzata in altrettante parrocchie. Storicamente l'*Abbatia nullius* trova la propria origine nelle relazioni religiose, politiche e socio-economiche che il cenobio sviluppava nei territori di propria pertinenza. Le *Abbatiae nullius* fondate in epoca moderna, in particolare nel Nuovo Mondo, derivano invece dall'azione missionaria svolta dagli Ordini monastici, ma in ambedue le tipologie emerge chiaro il rapporto stretto tra istituzione monastica e centri abitati dove insiste<sup>77</sup>.

Nel caso di Grottaferrata la lettura dei documenti ha consentito di scoprire una fenomenologia del tutto diversa e inversa. Nel pensiero del Visitatore Apostolico la pretesa restituzione dell'*Abbatia nullius* era un obiettivo, un punto di arrivo, ed è precisamente in vista del suo conseguimento che nel 1918 vennero impiantate nel Monastero attività ed opere apostoliche per la gioventù italo-albanese. L'operazione avrebbe assicurato la presenza di una popolazione di rito bizantino per la quale si rendeva necessaria una parrocchia "greca" intesa come

<sup>77</sup> Cfr. la bibliografia in SZABÓ, *L'Abbazia "Nullius dioeceseos"* (nt. 20), 270.

base per erigere il “Monastero esarchico”. E’ quanto ammette lo stesso p. Guglielmo di Sant’Alberto scrivendo al cardinale Luigi Sincero, Segretario dell’Orientale “A tale scopo io stesso proposi l’erezione di un Seminario Greco-Albanese”<sup>78</sup>.

Il Visitatore Apostolico non aveva tenuto conto che il trasferimento temporaneo a Grottaferrata di giovani italo-albanesi portava con sé una marcata fragilità. Si trattava di una popolazione estremamente mobile, legata ai cicli scolastici o di formazione professionale e agli alterni successi dei percorsi vocazionali personali e destinata a diminuire progressivamente. Ma c’è ancora un particolare interessante. Nel gennaio 1938 gli unici abitanti laici dell’Esarcato, cioè non avviati alla vita religiosa o presbiterale, 23 tra alunni della Scuola Tipografica e personale di servizio, non erano “greci”, ma italiani di rito romano<sup>79</sup>. Questo vuol dire che nel breve volgere di un ventennio l’impianto immaginato dal Visitatore carmelitano già mostrava crepe evidenti. La crisi vocazionale che ha investito le Chiese d’Europa negli anni ’70 del secolo scorso insieme alle migliorate condizioni economiche del Meridione d’Italia avrebbero fatto il resto. Poi, con la cessazione di alcune attività formative e la chiusura *de facto* del Seminario Pontificio “Benedetto XV”, il numero degli abitanti è ridotto oggi a 8 ieromonaci sui quali l’“Archimandrita Esarca” esercita la triplice giurisdizione di superiore della casa (egumeno), di superiore maggiore della Congregazione d’Italia dei Monaci Basiliani (archimandrita) e di ordinario del luogo (esarca).

## Conclusione

L’attuale configurazione ecclesiale del monastero di Grottaferrata solleva altri problemi che non è possibile affrontare in questa sede, e

78 Guglielmo di S. Alberto a Luigi Sincero, 27 aprile 1928: ACO, Prot. 75/28 Greci, *Grottaferrata, Nuova Chiesa del S. Cuore*, fasc. II; cfr. anche il documento n° 4 dell’Appendice.

79 GAME, *Registro delle anime, 1938–...*

che mi propongo di esaminare in altro momento. La ricostruzione qui proposta, in base ai documenti d'archivio, delle fasi che hanno portato nel 1937 all'erezione del "Monastero Esarchico" criptense, rivela un progetto che mirava a riacquistare quello che in assoluta buona fede si credeva un privilegio perduto: lo status di *Abbatia nullius* del quale, però, Grottaferrata non aveva mai goduto. Il conseguimento dell'obiettivo, pianificato con lucidità già nel 1918, decise il definitivo coinvolgimento delle comunità Italo-albanesi dell'Italia continentale e della Sicilia nei destini del millenario cenobio italo-bizantino. A tali scelte non furono estranei gli interessi dell'Italia per l'Albania all'indomani della Prima Guerra Mondiale e, ancora di più, durante il Ventennio fascista. La base ecclesiologica del progetto appare fin da subito debole, se non quasi inesistente, anzi, contraddice i principi che hanno visto nascere e poi affermarsi le Abbazie territoriali perché, nel caso di Grottaferrata, la "certa populi Dei portio" non costituisce il fine dell'erezione dell'Esarcato ma il mezzo per ottenerla. La mancata consultazione dei canonisti che in quegli anni lavoravano a Roma per il Codice orientale, dà l'impressione che l'*affaire* di Grottaferrata fosse in qualche modo "blindato", e si avviava alla conclusione percorrendo delle corsie, per così dire, preferenziali.

Il progetto del 1918 ha fatto di Grottaferrata una *enclave* etnica nel territorio dei Castelli Romani che, a lungo andare, proprio perché artificiale, non ha retto di fronte alle mutate situazioni socio-religiose, a cominciare da quelle del mondo italo-albanese dove aveva deciso di orientare i propri interessi vocazionali. La fragilità di quel progetto e le velleità missionarie e di proselitismo che comportava, convinsero la comunità criptense a scartare nell'aprile 1925 la proposta del metropolita Szeptyckyj di una confederazione monastica che mettesse insieme i monaci Studiti di Univ, i monaci di Amay – poi Chevetogne – del benedettino Lambert Beauduin e quelli Grottaferrata<sup>80</sup>. Furono scelte

80 Lettera del metropolita Szeptyckyj a p. Romano Capasso, conservata nell'ar-

autarchiche, di inconsapevole isolamento, proseguite nel tempo, e sulle quali le stesse Autorità preposte non sempre hanno saputo esercitare un adeguato discernimento.

Queste sono soltanto alcune delle cause che avrebbero portato all'implosione che oggi sta compromettendo il futuro stesso del monastero fondato da s. Nilo di Rossano nel lontano 1004. La storia, per alcuni, versi rocambolesca, della “restituzione” di un privilegio mai accordato ne è parte integrante e sollecita una riflessione adeguata ed interventi altrettanto adeguati e tempestivi. La genesi tutta particolare del “Monastero esarchico” di Grottaferrata che sfocia in una Costituzione Apostolica dove il novello Esarca è a tutti gli effetti un Abate nullius – il documento recita testualmente “Statuimus insuper ut Abbatiae istius Abbas sit Archimandrita ...” – rende ragione delle obiezioni – per altro pienamente condivisibili – sollevate nei confronti della figura e delle sue attribuzioni<sup>81</sup>. Se, come tutti ci auspichiamo, Grottaferrata avrà ancora un futuro, dovrebbe essere riconsiderato anche il suo assetto giuridico, applicando i correttivi necessari. Inoltre, a parte gli inoppugnabili argomenti di ordine storico, ormai è la consistenza stessa della comunità a rendere l'attuale attribuzione dell'Esarcato alla Chiesa italo-albanese semplicemente insostenibile<sup>82</sup>.

chivio del monastero di Chevetogne e pubblicata da CROCE, *La Congregazione Basiliana* (nt. 12), 241–242. Si veda anche il *Typicon de la Confédération des monastères de l'Orient et de l'Occident pour l'oeuvre de l'union des Églises*, in *Unité en division: Les lettres de Lev Gillet (“Un moine de l'Eglise d'Orient”) à Andrei Cheptytsky – 1921–1929*. Rédaction et introduction par Peter Galadza avec une réflexion par Antoine Arjakovsky, Paris 2009, 294. Ringrazio il Dr. Daniel Galadza per la segnalazione del volume.

81 SZABÓ, *L'Abbazia “Nullius dioceseos”* (nt. 20), 285.

82 Oggi degli otto membri della comunità quattro sono italo-albanesi e dei restanti quattro due sono italiani, uno è brasiliano ed uno ucraino. L'inconsistenza dell'ascrizione di Grottaferrata alla Chiesa italo-albanese è ormai recepita anche dagli stessi autori italo-albanesi, si legga a riguardo l'articolo di Ignazio CEFFALIA, “Ítalo-albanesa [Iglesia]”, in *Diccionario General de Derecho*

Quando nel tardo autunno del 1903 l'abate Arsenio Pellegrini si adoperava per accelerare i tempi in vista dell'elevazione del monastero criptense ad *Abbatia nullius*, cercando aderenze presso la Curia romana, il cardinale Raffaele Merry del Val raffreddò l'entusiasmo dell'intraprendente religioso facendogli osservare che "il principio della S. Sede era di diminuir più tosto anziché creare nuove badie *nullius*"<sup>83</sup>. Questo orientamento è diventato norma esplicita nel Motu Proprio *Catholica Ecclesia* del 1976 dove papa Paolo VI dichiarava che nel futuro "abbazie territoriali" non sarebbero state erette<sup>84</sup>. La progressiva soppressione o modificazione in Italia di tali entità, proprio negli ultimi anni, dimostra che ci troviamo in piena fase attuativa<sup>85</sup>.

Per Grottaferrata una soluzione davvero coerente con la tradizione orientale, con la propria storia di comunione ininterrotta con la Chiesa Romana e il suo Vescovo – nel cui territorio suburbicario e metropolitano tuttora insiste – una soluzione ecclesiologicamente equilibrata e in grado di valorizzare al massimo il carattere monastico dell'istituzione, potrebbe essere il passaggio da Esarcato Ordinario ad Esarcato Apostolico<sup>86</sup>.

*Canónico*, Javier OTADUY – Antonio VIANA – Joaquín SEDANO (dir.), IV, Navarra 2012, 809–812.

83 CROCE, *Badia di Grottaferrata* (nt. 13), I, 324, nota 264.

84 PAULUS VI, mp. *Catholica Ecclesia*, 23. X. 1976, in AAS 68 (1976) 694–696.

85 Nel 2005 abbiamo la soppressione dell'Abbazia Territoriale di S. Paolo fuori le Mura mentre nel 2002, 2005 e 2012 le parrocchie delle Abbazie Territoriali di Subiaco (Roma), Montevergine (Avellino) e Cava dei Tirreni (Salerno) sono state assegnate alle diocesi limitrofe. Lo *status* attuale dei tre monasteri è identico a quanto venne ideato per Grottaferrata già nel 1937: una sola parrocchia/cattedrale per un territorio che coincide con i confini del monastero. La soluzione consente agli abati dei tre monasteri benedettini – come all'egumeno Grottaferrata – di restare membri a pieno titolo della Conferenza Episcopale Italiana e anche di beneficiare del suo sistema economico di sostentamento.

86 Si noti che già nel 1937 il ricorso all'istituto latino dell'Abbazia nullius era anacronistico, visto che nel 1923 erano stati eretti gli *Esarcati Apostolici* di Miskolc (Ungheria) e di Grecia e nel 1926 quello di Bulgaria.

Appendice

I

Isidoro Croce alla Congregazione Orientale

GAME, *Abbazia Nullius* (minuta)

Grottaferrata, 14 luglio 1934

Alla S. Congregazione Orientale, Roma

La sistemazione ecclesiastica di questa Abbazia, felicemente voluta da cotesta S. C. e in gran parte attuata con Decreto “Quanta Romanorum Pontificum” del 19 maggio 1929, sembra ormai richiedere un definitivo assetto, perché i Monaci possano ancor meglio dedicarsi a quell’unica opera, che dà ragione di essere alla Badia stessa e alla nostra Congregazione: “il ritorno dei dissidenti orientali all’unità della Chiesa”.

Nei più che 5 anni trascorsi dalla promulgazione del Decreto suddetto, si è dovuto constatare che qualche interferenza tuttora rimasta, malgrado il distacco del territorio dalla Diocesi tuscolana, tra la Badia e le due parrocchie latine di Grottaferrata, ha procurato fastidi non lievi ad ambo le parti: mi riferisco soprattutto alle Processioni, per le quali, mentre il Decreto voleva stabilire un privilegio per l’Abbazia, in riguardo alla sua dignità, si è venuta invece formando una situazione di “do ut des” niente affatto decorosa, sì che ogni anno ne nasce un disagio, come conterà in parte anche a cotesta S. C. sia per informazioni scritte che verbali.

Queste interferenze poi costringono talora la Badia a transigere su l’esattezza dell’osservanza del rito bizantino<sup>87</sup> e della disciplina monastica, ciò che non è ormai più conforme alla sua unica missione.

87 Croce è molto vago e non scende nei particolari, ma ai suoi tempi la correttezza del rito liturgico era molto compromessa, una situazione che non sembra sia da imputare alla parrocchia latina del paese, quanto a precisi orientamenti latinizzanti assunti dalla comunità monastica che aveva riesumato pratiche – come

Ho voluto interpellare in proposito il Capitolo Monastico e questo unanimamente ha espresso il parere che il maggior bene della Abbazia e lo svolgimento di vita più omogeneo alle sue finalità richiedono un riesame della sua situazione. Il Capitolo monastico, a tale riguardo, ben volentieri sarebbe disposto a rinunciare a qualunque diritto di uscire in processione per il paese, naturalmente con la condizione indiscutibile che, contemporaneamente a tale rinuncia, alla parrocchia latina non verrebbe più accordato il permesso di entrare con le sue processioni nel territorio dell'Abbazia.

Per dare una base ancora più solida all'assetto definitivo dell'Abbazia e perché anche di fronte al pubblico la rinuncia al privilegio delle processioni appaia del tutto naturale, il Capitolo monastico prega vivamente che venga completato lo stato giuridico del territorio dell'Abbazia, distaccato nel 1929 dalla Diocesi tuscolana, nei limiti dell'attuale parrocchia greca, elevandola ad Ordinariato, ad instar dieceseos, dando all'Egumeno pro tempore il titolo e la facoltà di Ordinario del luogo. L'Abbazia ha goduto in passato di tale facoltà, e se, all'epoca di Benedetto XIV, l'aver sotto la sua giurisdizione popolo e parrocchia di rito latino fu causa che essa venisse contestata e poi abolita, la sua nuova situazione creata col Decreto del 19 maggio 1929 rende ora tanto più facile riaccordarle l'antico privilegio.

Ciò le darebbe anche maggiore stabilità di fronte all'Autorità civile, che seconderebbe volentieri tale sistemazione giuridica, con benefici anche economici, come ho potuto constatare accennando la cosa al Fondo Culto.

Penso che anche di fronte all'Oriente il dare maggior lustro a quest'oasi orientale alle porte di Roma, sia di giovamento all'opera che la Badia si prepara a compiere. Se gli ortodossi vanno orgogliosi

la Benedizione Eucaristica – abolite nel 1881 (cfr. Stefano PARENTI, *L'«Euchologion to mikron» del 1931, saggio di riforma liturgica a Grottaferrata*, in PARENTI – VELKOVSKA, *Mille anni di rito greco* [nt. 8], 267–299: 269–270).

del Monastero del Sinai, che ha giurisdizione ordinaria su un piccolo territorio e sopra un centinaio di fedeli, non potrebbe la Chiesa cattolica fare altrettanto di Grottaferrata?

A cotesta S. C., che tanto benevolmente riguarda questa Badia, la nostra umile preghiera perché voglia prendere in esame questo ardente voto, e noi con fiducia rimaniamo in attesa delle nuove decisioni che cotesta S. C. vorrà prendere al riguardo, cui noi accetteremo sempre con animo grato.

Dev.mo umil.mo servo  
Jerom. Isidoro Croce Priore

2

GAME, *Abbazia Nullius*

Sacra Congregazione Orientale  
Prot. N. 303/30

Città del Vaticano, 27 Novembre 1937

Revmo Padre,

In seguito all'elevazione di codesto Monastero Basiliano ad “Abbatia nullius”, (seu Monastero Esarchico), si rende necessaria la nomina dello Archimandrita, il quale, durante il tempo del suo ufficio, regga detto Monastero Esarchico con autorità e privilegi di Ordinario.

La Santa Sede, desiderosa di mantenere quelle disposizioni delle Costituzioni Monastiche dei Basiliani d'Italia, le quali non siano in contrasto con la nuova situazione canonica sorta col provvedimento surricordato, ha deciso che il Capitolo Generale Monastico si aduni nella Badia di Grottaferrata il prossimo 16 dicembre e vi scelga, con votazione segreta e a maggioranza assoluta, il monaco da presentarsi alla Santa Sede, onde questa lo elegga, se crede, Ordinario del Mo-

nastero Esarchico e autorizzi ad impartirgli la benedizione liturgica quale Archimandrita.

Detto Capitolo generale sarà presieduto da uno speciale Delegato di questo S. Dicastero per la Chiesa Orientale.

Il Monaco che la Santa Sede avrà nominato Ordinario durerà poi in tale ufficio per un sessennio, con facoltà di essere ulteriormente scelto per nuove presentazioni alla Santa Sede. Ma per questa prima volta il sessennio non sarà completo e l'ufficio di archimandrita nominato avrà termine il 31 agosto 1943.

Una volta che l'Archimandrita cessi dal suo ufficio, riprenderà il proprio posto, secondo l'anzianità di professione, fra i monaci suoi confratelli, deposta qualsiasi insegna onorifica speciale e privo di qualsiasi privilegio inerente alla carica che aveva ricoperto.

Con sensi di particolare ossequio godo confermarmi

della P. V. Rev. ma  
devotissimo per servirLa

Eugenio Card. Tisserant Segr.

Sac. Giovanni Rosso  
Sostituto

Placide de Meester a Isodoro Croce

GAME, *Abbazia Nullius*

Roma 10 - XI - 37

R.mo e Car.mo P. Superiore,

Certamente mi rallegro con V. P. e tutta la comunità per la forma d'indipendenza che è stata concessa al loro monastero dalla S. Sede. Però, la modalità che è stata adottata: Abbatia nullius, non è felice, e sente tutto l'occidentalismo che ha pesato su di loro per tanti secoli. Forse non è troppo tardi ancora per dare al loro privilegio una veste ed un fondamento conformi al Diritto bizantino e alle tradizioni monastiche, almeno alla storia. Mi perdoni se entro in merito alla questione, ma mi conosce abbastanza per saper che scrivo nell'interesse oggettivo delle cose e per il bene del loro monastero.

Ora questa indipendenza da qualsiasi autorità ecclesiastica può essere considerata sotto due aspetti:

o il monastero sarà *stavropegiaco*, dipendente immediatamente dal Patriarca di Roma o, se si vuole dare una indipendenza che va fino alla concessione di un territorio di propria giurisdizione, *analogamente* a quello che si fa per la Abbatia nullius in Occidente, si crea detto monastero esarchico, ἐξαρχικόν.

Veda quanto ho scritto sopra questo argomento nell'*art. 28*. Sono bozze non corrette<sup>88</sup>.

Verrà poi la questione dell'*Egumeno* di detto monastero. Che cosa ne faranno? Se vogliono continuare a confondere le istituzioni orientali con le occidentali, o a latinizzare l'Oriente, saranno tentati di far

88 Placide de Meester, *De monachico statu iuxta disciplinam byzantinam* [citato più in alto alla nota 65], 187–191.

dell'Egumeno un Praelatus nullius, un Abbas nullius come quello di S. Paolo, dandogli l'uso dei Pontificalia tutti. E così avremo ripetuto quello che si è fatto per l'Archimandrita Pietro Scarpelli<sup>89</sup>, ch'è anticononico: dare tutti i Pontificalia ad un Archimandrita, come hanno erroneamente fatto in Russia nei soli ultimi tempi però, e contrariamente alla tradizione - conservata presso i Greci - e che in Russia si proponevano di ristabilire in un prossimo Concilio.

Dunque l'Egumeno di un monastero esarchico può avere *certi* Pontificalia e *certi diritti* nel suo territorio, ma non come tutti quelli di un Vescovo come presso i Latini. Descriverò essi nella continuazione del mio lavoro. Tale era, ad esempio, l'egumeno di S. Giovanni di Patmos nell'epoca gloriosa di detto monastero. Se però si vuol dar all'egumeno tutti i Pontificalia, si faccia addirittura *Vescovo*, come è l'egumeno del Monte Sinai: monastero con territorio indipendente.

Le scrivo solamente queste brevi considerazioni, basate nel diritto e nelle tradizioni storiche dell'*Oriente bizantino*. Sarebbe da parlare a lungo, ma ciò le basti a far capire quanto bene voglio a Lei, ai suoi confratelli, allo sviluppo di Grottaferrata.

Con sensi di profonda stima e sincero affetto.

Ieromonaco Placido de Meester

89 Pietro Scarpelli (1887–1973) è un sacerdote celibe italo-albanese, decorato del titolo di archimandrita, che ha svolto attività missionaria nell'Albania meridionale durante l'occupazione italiana, cfr. Cirillo Korolevskij, *L'eparchia di Lungro nel 1921. Relazione e note di viaggio*. Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti a cura di Stefano Parenti (Albanologia 16). Università della Calabria. Dipartimento di Linguistica / Sezione di Albanologia, Cosenza 2011, 286 (*ad indicem*).

Guglielmo di Sant’Alberto a Isidoro Croce

GAME, Abbazia Nullius

J. M. J

Roma, 30. XII. 37

Caro D. Isidoro,

Immagini con quale gioia io prenda parte alla vostra festa che è festa di trionfo e di gloria per la storica Badia, per voi tutti e specialmente per lei che con la sua attività paziente, silenziosa e intelligente è riuscito a riportare la Badia medesima agli splendori che i tempi avevano tentato di offuscare. Sia lode al Signore e alla S. Congregazione per la Chiesa Orientale, la quale, *appena nata*, prese a prediligere lo storico Monastero di Grottaferrata, e il compianto Card. Marini prima, Tacci e Mons. Papadopoulos poi, ne ebbero grande cura come somma ne hanno oggi i dirigenti la medesima Sacra Congregazione.

Impossibilitato ad essere presente alla festa, vi sarò in ispirito e non mancherò di pregare il Signore che voglia benedire Lei e tutti i suoi figli, l’assistere, l’aiuti fortemente per alzare sempre più le sorti della Congregazione, di modo che sotto la Sua dolce e intelligente direzione, essa vivat, floreat et fructificet. E assisterò, con lo spirito, alla grande Feste anche perché, secretamente, è mia festa vedendo dopo 19 anni adempiti i miei voti. Difatti la *prima* delle proposte presentate alla S. Congregazione Orientale fu questa:

“Se si vuole dare un assetto serio, efficace e duraturo all’importante Abbazia di Grottaferrata [...] coll’andare del tempo sarebbe necessario allontanare la parrocchia *latina* del Monastero e ridonare a quest’ultimo *l’indipendenza* dai Vescovi di Frascati”.

Vedo oggi con vera gioia realizzate queste ed altre mie speranze di allora e mi pare quindi di poter dire con ragione che la festa è anche un po’ mia.

Stefano PARENTI

Mi rallegro, dunque, caro D. Isidoro con lei e con i singoli monaci, che ritenni sempre come fratelli, e a tutti auguro le migliori benedizioni del cielo.

Con cordiali saluti mi creda

Suo sempre aff(ezionato)

P. Guglielmo di S. Alberto O.C.D.

## **abstract**

### **Il “monastero esarchico” di Grottaferrata La genesi occidentale di una Chiesa orientale in epoca contemporanea**

The present study illustrates the path, the motivations and the ethnic and political strategies that led to the elevation of the Italo-Byzantine monastery S. Maria di Grottaferrata (Rome) to the status of “Escarchic Monastery” in 1937.

The unedited documentation published and discussed here demonstrates that behind this measure there was a direct request by the monastic community for the Holy See’s “restitution” – historically unfounded – of the status of *Abbatia Nullius*, of which it would have been deprived by Benedict XIV in 1747.

This purely Western genesis gave birth to the neologisms “Exarchic Monastery” and “Archimandrite Exarch”, lexical clones of *Abbatia* and *Abbas Nullius*.

The study concludes with a reflection on the Apostolic Exarchate as an institution more suited than the ordinary Exarchate for an Italo-Greek cenobium founded in the Metropolis of the Bishop of Rome. This is especially relevant considering the inherent fragility of the monastery and the delicate moment that it is going through.

Stefano PARENTI